Verso le elezioni

La commissione ha reso noti i nomi dei candidati
che non sono in regola con il codice sottoscritto dai partiti
In testa Msi e Psdi, seguono Psi, Pli e la Lega di Bossi
Reati che vanno dalla truffa alla rapina allo spaccio

Trentatré nella rete dell'Antimafia

Già condannati e rinviati a giudizio in corsa per un seggio

Trentatré candidati hanno violato il codice di autoregolamentazione della commissione Antimafia. In testa alla classifica Msi, Psdi e Pli. Ma nella lista ci sono anche repubblicani, socialisti, e Lega. Il caso più eclatante è quello del missino Massimo Abbatangelo, candidato alla Camera a Napoli, condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904. Nessun candidato della Dc e del Pds.

ENRICO FIERRO

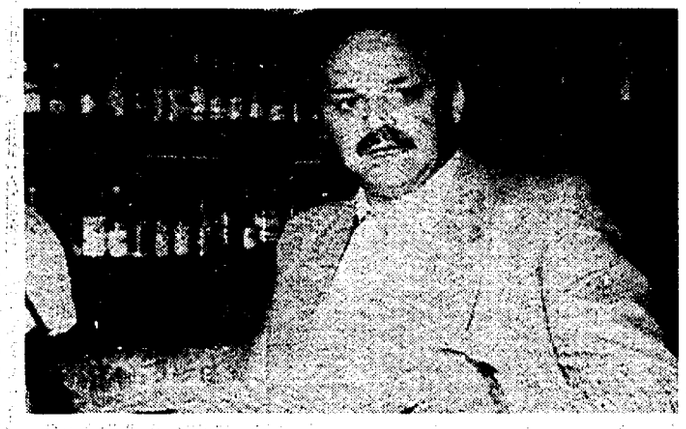
ROMA. Trentatrè candidati alle elezioni di domenica prossima hanno violato il codice di autoregolamentazione antimafia. Lo ha rivelato l'ufficio di presidenza della commissione guidata dal senatore Gerado Chiaromonte, che ieri ha reso pubblici i nomi degli aspiranti senatori e deputati non in regola con i cinque articoli del codice approvato il 23 gennaio 1991 dalla stragrande maggioranza dei partiti. Al vertice della hit-parade il Msi, con otto nomi, e il Psdi (6): i due partiti che hanno puntato la campagna elettorale proprio sulla lotta alla corruzione. Il Pli ha cinque nomi, mentre il Psi e la Lega di Bossi quattro; seguono i Verdi (Sole che ride e federalisti) con due ; il Pri, una lista civica di Taranto, la Lega delle leghe e Rifondazione, rispettivamente con un nome a testa. Nessun candidato della Dc e del Pds.

È una parziale fotografia dell'italietta della corruzione (le informazioni dell'Antimafia si riferiscono alle risposte arrivate da 67 prefetture su 96, all'appello mancano realtà importanti come Agrigento, Brindisi, Catania, Palermo, Milano, Salerno). Ma i dati indicano un paese unito dalla «malapolitica»: sono le regioni del Centro a detenere la palma d'oro dei candidati con pendenze giudiziarie (14), segue il Nord con 11 nomi, in coda il Sud, otto.

L'elenco dei reati comprende buona parte di quelli previsti dal nostro codice penale. Si va dalla condanna in primo grado all'ergastolo per banda armata, associazione sovversiva, attentato per finalità terroristica ed eversione per il missino Massimo Abbatangelo, capolista nella circoscrizione di Napoli Caserta, coinvolto nella strage del treno 904 del 23 dicembre 1984, ai due anni e dieci giorni per un «semplice» furto aggravato dell'artigiano perugino Italo Anguillari, candidato della Lega lombarda in Umbria. Abbondano poi le truffe, gli assegni a vuoto, le ricettazioni, il porto abusivo di arma da fuoco, le associazioni a delinquere, le violazioni della legge sugli stuopefacenti. Un candidato, Lugi Di Cesare, che lotta per il Senato nel collegio di Roma sotto le insegne del Sole che ride, ha avuto una condanna a tre anni e sei mesi per omicidio preterintenzionale e concorso in un tentato furto.

Un primo elenco di nomi stilato tenendo conto esclusivamente di quei candidati condannati o rinviati a giudizio per determinati reati. Quelli previsti nell'articolo 1 del codice di autoregolamentazione, nel quale i partiti si impegnavano a non candidare alle elezioni (dalle politiche alle circoscrizionali), persone rinviate a giudizio, latitanti, condannate «anche con sentenza non definitiva» per peculato, associazione per delinquere di tipo mafioso, strage, omicidio consumato e tentato, lesioni, sequestro di persona, rapina aggravata, truffa aggravata, delitti riguardanti lo spaccio e il traffico di droga, delitti contro la pubblica amministrazione etc. Ma il codice, accettato in pratica da tutti, è stato abbondantemente violato. Dai partiti, che pure si impegnavano nell'articolo 2 a «inserire nelle liste candidati che appaiono di sicura moralità in rapporto alla peculiarità del mandato elettorale ed alle pubbliche funzioni di rappresentanza delle istituzioni repubblicane», e dai candidati. Questi ultimi, recita l'articolo 3, «prima di accettare la candidatura, devono dichiarare di non essere nelle condizioni peviste dagli articoli 1 e 2».

Soddisfatto Massimo Brutti del Pds: «Abbiamo fatto bene a chiedere che venisse reso pubblico l'elenco. Noi siamo indenni: credo che questo sia per gli elettori un utile elemento di valutazione». Imbarazzati e reticenti i partiti di governo. Il Psdi si trincera dietro il fatto che «un quarto delle candidature proviene da indipendenti», mentre la segreteria liberale annuncia di aver chiesto «immediate delucidazioni alle segreterie provinciali, riservandosi di applicare misure disciplinari nei confronti di coloro che hanno ingannato il partito». «Quello contestatomi è soplo un reato pretorile – dice Salvatore Abruzzese, candidato alla Camera per il Psi nella circoscrizione Naopoli-Caserta – così la commissione antimafia si presta ad un vergognoso gioco al massacro». Di «infamia e patacca di regime», parla invece l'avvocato Giuseppe Valentino, difensore del missino Abbatangelo.



Il candidato del Movimento Sociale Italiano Massimo Abbatangelo

La «lista nera» dei candidati

ROMA. Ecco l'elenco dei candidati che non hanno rispettato il codice di autoregolamentazione della Commissione antimafia.

Giurando che mai e poi mai lo avrebbero violato, i partiti lo approvarono il 23 gennaio 1991. Ma già nelle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana e nei turni amministrativi parziali, i partiti non hanno tenuto conto di quei cinque articoli che li impegnano alla trasparenza delle liste.

In questo elenco compaiono anche parlamentari della maggioranza, il socialista Amedeo D'Addario, e dell'opposizione, i missini Massano e Martinat, che come candidati erano tenuti a rispettare l'articolo 3 del codice: quello che li impegna a dichiarare di non avere conti aperti con la giustizia.

Massimo Abbatangelo (Msi). Capolista nella circoscrizione Napoli-Caserta nella lista del Msi alla Camera è stato condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904 (23 dicembre 1984 - 16 morti e 266 feriti) e per i reati di banda armata, associazione sovversiva, attentato per finalità terroristiche e di eversione, fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo.

Salvatore Abruzzese (Psi). Candidato del garofano nella circoscrizione Napoli-Caserta, è stato assessore all'edilizia pubblica e privata del capoluogo campano, attualmente è segretario provinciale del Psi. Rinviato a giudizio per abuso in atti d'ufficio e violazione della normativa edilizia. Presso la procura circondariale di Napoli pende nei suoi confronti un procedimento penale per omissione di atti d'ufficio.

Renaldo Altieri (Pli). Candidato alla Camera a l'Aquila: condannato per abuso in atti d'ufficio, interesse privato, falsità materiale. Rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Ha tre procedimenti penali per abuso di ufficio, più uno per soppressione di atto pubblico e per falso e interesse privato in atti d'ufficio.

Italo Anguillari (Lega). Artigiano sessantenne, candidato nel collegio senatoriale di Perugia: condannato a due anni per furto aggravato.

Andrea Boletta (Msi). Vive in Svizzera ed è candidato alla Camera a Sondrio. Condannato per estorsione aggravata, violenze e minacce a pubblico ufficiale, condannato anche per lesioni e due volte per emissione di assegni a vuoto.

Carmelo Battaglia (Psdi). Ex socialista, è candidato nel collegio senatoriale di Torino. Condannato a quattro mesi per favoreggiamento personale.

Albino Bellino (Psdi). Sindaco di Locarno, candidato al senato a Torino. Rinviato a giudizio per abuso di ufficio e falsità ideologica e per violazione delle normative edilizie. Nei suoi confronti pendono due procedimenti per abuso d'ufficio.

Francesco Califano (Psdi). Il noto cantante animatore delle notti romane ha scelto la politica e si candida alla Camera a Roma. È stato condannato a sei mesi per detenzione di arma e per emissione di assegni a vuoto.

Cesare Cardelli (Msi). Candidato a Roma alla Camera è stato condannato quattro volte per emissione di assegni a vuoto, quattro volte per furto e due per truffa.

Donato Carelli (Psdi). Ex presidente dell'associazione industriali di Taranto, è candidato nel capoluogo jonico alla Camera e al Senato. Recentemente è stato vittima di due attentati: un killer lo attese alla fine di una riunione e lo gambizzò, pochi giorni dopo venne incendiata la sede del suo comitato elettorale. Condannato a due anni per corruzione, dopo una brutta storia di regali a funzionari e magistrati della città pugliese.

Luigi Carrisi (Verdi Federalisti). Candidato a Roma alla Camera e al Senato. Condannato due volte ad un anno per truffa e quattro volte per emissione di assegni a vuoto.

Antonio Chiapparone (Msi). Concorre per l'elezione alla Camera a Roma. Condannato a otto mesi per furto, falsità materiale e truffa, quattro volte per assegni a vuoto.

Giancarlo Cito (Lista civica atr-6). Pochi giorni fa il ministro Scotti lo ha rimosso dalla carica di consigliere comunale e provinciale di Taranto, città dove è candidato alla Camera e al Senato. Affolla le pagine di un dossier dell'Alto commissario antimafia, nel quale vengono radiografati i suoi rapporti con il clan Modeo, capo della mafia locale. Proprietario ed animatore di una delle più seguite emittenti private della città, è stato condannato per ricettazione, rissa e violazione di domicilio.

Ennio Corrado (Pri). Candidato a Como è stato condannato a due anni per ricettazione.

Nino Corsaro (Msi). Candidato alla Camera a Torino, è stato condannato ad un anno e otto mesi per falsità materiale commessa da pubblico ufficiale e peculato.

Giorgio Collini (Psdi). Quarantaquattro anni, albergatore di Cervia, aspira a palazzo Madama sotto le insegne del Sole nascente. È uno dei candidati della Lega di Castellazzi, ed è stato condannato a un anno e cinque mesi per rapina e porto d'armi.

Roberto Creati (Lega Lombarda). È candidato a Napoli per la Camera: condannato a un anno e sei mesi per associazione a delinquere continuata.

Amedeo D'Addario (Psi). Deputato dal 1987, si ripresenta a l'Aquila: condannato per falso ideologico.

Luigi Di Cesare (Sole che ride). Aspira al Senato in un collegio di Roma: condannato a tre anni e sei mesi per omicidio preterintenzionale e concorso in tentato furto. «Il mio inserimento nella lista resa nota dall'Antimafia è illegittimo», ha dichiarato: «Si tratta di una tragedia personale di 22 anni fa». Una banale lite tra amici finita con la morte di uno dei due. «Questo tragico episodio – dice Di Cesare, che minaccia di adire le vie legali – ha segnato la mia esistenza ed ha rappresentato uno degli elementi fondamentali del mio avvicinamento alla politica e alla non violenza intese come strumento di rinnovamento della società».

Luciano Galasso (Psi). Operaio venticinquenne dell'ospedale Molinette è candidato alla Camera. Condannato ad un anno per due furti, sostituzione di persona, truffa, falsità in titoli di credito. Condannato ad un mese per violazione delle norme sul controllo delle armi e per emissione di assegni a vuoto.

Donato Girardi (Pli). È candidato a Taranto alla Camera: condannato due volta a quattro anni per truffa aggravata, tentata truffa e furto aggravato in danno dell'Aima, l'azienda dei mercati agricoli.

Luca Gradassi (Lega Lombarda). Candidato a Siena (Camera dei Deputati) è stato condannato a un anno e quattro mesi per violazione sulla legge sugli stupefacenti.

Ugo Martinat (Msi). Ex picchiatore fascista è deputato dal 1979, è candidato alla Camera nella circoscrizione Piemonte-Nord. Condannato a due anni per rissa e detenzione di armi.

Massimo Massano (Msi). Deputato dal 1987, è candidato alla Camera a Torino. «Uomo forte del Msi», ex agente immobiliare, è stato condannato a due mesi per violenza privata aggravata, condannato per minacce e porto abusivo di armi.

Alberto Paraggio (Psdi). Sospeso dalla carica di consigliere comunale, l'albergatore di Battipaglia è oggi candidato nel collegio senatoriale di Eboli. È sottoposto ad una serie di procedimenti penali per abuso di ufficio e reati edilizi.

Rosanna Peri (Pli). Candidata a Vercelli per l'elezione alla Camera, è stata rinviata a giudizio per peculato e falso.

Domenico Pittella (Lega delle leghe). Ex senatore socialista, è stato coinvolto nel processo Moro-Ter. Candidato alla Camera a Roma e in Basilicata, è stato condannato a dodici anni per banda armata. Nella sua clinica curò la brigatista Natalia Ligas.

Mauro Rizzan (Lega lombarda). È candidato a Roma alla Camera. Condannato due volte per ricettazione.

Benito Savo (Psi). Candidato nel collegio senatoriale di Frosinone: rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e turbata libertà degli incanti. Nei suoi confronti pendono due procedimenti penali per abuso d'ufficio.

Romano Scarfagna (Pli). Candidato alla Camera a Pescara. Condannato a sei mesi per interessi privati in atti d'ufficio. È stato sospeso dalle cariche di consigliere provinciale e comunale.

Franco Tanzi (Msi). Condannato ad un anno e sei mesi per associazione a delinquere e truffa; ad un anno e sei mesi per favoreggiamento personale e detenzione di armi; quattro volte per assegni a vuoto; rinviato a giudizio per estorsione. È candidato alla Camera a Torino.

Michele Torricone (Rifondazione comunista). Candidato nel collegio senatoriale di Bari, è stato condannato a otto mesi per falsità ideologica.

Gianluigi Zelli (Pli). Candidato a Roma alla Camera, è stato condannato per ricettazione e a quattro anni per detenzione e spaccio di droga.

LETTERE

Risposta aperta a Mario Tronti

Caro Tronti, io non sono di Rifondazione e neanche del Pds: sono di quelli, tanti, che dopo decenni di iscrizione al Pci, avendo mantenuto un ragionato orgoglio di comunista italiano (e sottolineo italiano), non sanno ancora per chi voteranno il 5 di aprile.

Né il tuo appello è valso a levarmi dall'incertezza. Vi ho sentito innanzitutto una debordante retorica. Quella esasperata mozione degli affetti, con sottofondo epico e citazioni poetiche, mi ha richiamato per contrasto un insegnamento, per me fondamentale, del partito che fu – come diceva il grido nelle piazze – di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer: evitare la retorica, stare ai fatti, parlare asciutto. Ma forse abbiamo avuto scuole diverse; oppure abbiamo inteso diversamente una stessa lezione.

Anche sui fatti, però, non c'è concordanza. Tu distingui i benpensanti, tutori dello status quo, dai comunisti, la cui «colpa» è quella di aver creduto che si potesse cambiare un mondo. E su questo siamo perfettamente d'accordo; come pure, penso, sulla convinzione che il mondo, ora più che mai, possa e debba essere cambiato secondo le linee di azione, ideale e pratica, tracciate dai comunisti italiani e dalle altre forze progressiste di questo paese.

Ma tu aggiungi che la «ragione» dei benpensanti è miserevole, anche perché non sa o non vuole rendersi conto della generosità e del disinteresse che hanno animato i comunisti in quell'errore di «sporcarsi le mani con un tentativo tragico di trasformazione delle cose». E qui non ti seguo più. Perché non capisco più di chi parli. Se parli di Stalin, delle sue creature o delle sue creazioni, il giudizio è fin troppo generoso: perché quelle mani si sono tragicamente sporcate, ma il più delle volte non per «trasformare le cose» in senso marxista e rivoluzionario, bensì per concentrare e mantenere un potere mostruoso.

Se invece, come sembra dal tuo discorso, vuoi riferirti ai comunisti italiani, dovresti indicarmi dove, quando e come essi si sarebbero «sporcati le mani in un tragico tentativo di trasformazione».

Perché io di gente che si è «sporcata le mani», come dici tu, conosco soltanto i terroristi di varia sigla, da quelli rossi con vocazione stalinista o movimentista, a quelli neri, a quelli di Stato: fenomeni tutti che noi del Pci abbiamo sempre e decisamente combattuto. Mentre quando penso ai comunisti italiani, penso al compagno Natta, o al compagno Capolupo. Del primo si sa tutto; dell'altro posso dire che è un operaio del Coni, proprietario a Roma di un piccolo terreno attorno al quale i «benpensanti» hanno costruito fantastiche ville abusive e sono stati condonati (magistrati, avvocati, una nobildonna «verde» ecc.); e lui è rimasto invece con la sua baracchetta di legno, perché un «comunista deve dare l'esempio».

Ecco due vite limpide e forti, due vite spese bene, senza «sporcarsi le mani», per difendere la legalità e la libertà in questo paese. E anche se ciò non aiuta a decidere se votare Pds o Rifondazione, perché di uomini così per fortuna sono affollati entrambi i partiti, è a quelli come loro che io penso per trarre ancora fiducia, e la convinzione di non aver commesso errori di cui mi debba pentire né tanto meno vergognare. Ma tu, caro Tronti, a chi pensi?

Giuseppe Zupo. Roma

Scotti chiarisce (disorientando) le modalità del voto

Egregio direttore, mi ha allarmato quanto ho letto sui giornali il 15 marzo: il ministro Scotti chiarisce le modalità del voto del 5 aprile. Un esempio.

Siccome si considera valido il voto di preferenza anche se è seguito dall'indicazione del nome di altri candidati (cosa non possibile ora che abbiamo la preferenza unica), allora i trafficanti di voti possono accordarsi con gli elettori da comprare, ordinando loro di scrivere il nome del candidato da spingere e di seguito altri due nomi, o tre o più, quanti ce ne stanno nello spazio, e a rotazione, tra gli altri della lista (e, mi pare, anche di altre liste). Con questo metodo si possono comprare seggi interi. Chiaramente i nomi che seguono il primo sono solo nomi di riferimento, e servono per identificare l'elettore, in modo da essere sicuri che abbia votato secondo le istruzioni. Se prima del nove giugno si giocava coi numeri, ora si gioca coi nomi.

E anche coi simboli. Infatti un altro «chiarimento» del ministro riguarda la sanatoria, in sede di scrutinio, dei casi in cui un elettore vota per un simbolo e scrive il nome del candidato prescelto (appartenente a quel partito), nello spazio di un altro simbolo. Se i simboli sono 20, si possono comprare 19 voti, senza contare le possibilità di combinazione permesse dall'incrocio col trucchetto precedente, che permette centinaia di combinazioni. Fortunatamente un'altra notazione del ministro è uno strafalcione, poiché il Referendum del 9 giugno ha abrogato il 7° comma dell'art. 60 del Dpr n. 361 del 30 marzo 1957, per cui non è più possibile sanare anche il caso in cui un elettore tracci la croce su più di un simbolo scrivendo poi una preferenza su uno spazio qualsiasi (cosa che, secondo la vecchia legge, renderebbe valido il voto per quel candidato e per la lista cui egli appartiene).

Ma come fa il ministro Scotti a non conoscere una legge che lui stesso ha controfirmato?

Sarebbero bastati dei piccolissimi ritocchi, dopo il Referendum, agli articoli della legge elettorale che regolamenta i casi di nullità, per scongiurare il pericolo di colossali brogli.

Che fare, allora?

Se io fossi presidente di sezione, considerando che statisticamente i casi «anomali» non sono più tali, in quanto errori, se si presentano in gran numero, dichiarerei nulle, assumendomene la responsabilità, anche in violazione delle leggi, tutte quelle schede che il ministro Scotti ieri ha dichiarato sanabili.

Luciano Buggio. Venezia

In questi casi il Pds si costituisca parte civile

Caro direttore, ti inviamo questa nostra, perché siamo profondamente indignati e amareggiati per quanto accaduto a Pavia dove è stato arrestato un esponente del Pds per una questione di tangenti.

È inutile rimarcare la diversità morale e politica che ha sempre contraddistinto i militanti e i dirigenti del Pci prima, del Pds ora.

Persone come Giuseppe Inzaghi non solo vanno espulse dal partito, ma occorre che la Federazione di Pavia *si costituisca parte civile* nel processo per danni morali e richieda, come minimo, un miliardo di lire da devolvere ad associazioni del volontariato che operano in particolare verso gli handicappati, al recupero dei tossicodipendenti e verso i cittadini extracomunitari.

Certo questa nostra proposta non ha la presunzione di risolvere il problema, ma almeno chi pensa di fare il furbo sappia che pagherà amaramente.

Fausto Cigni
Donato Pivanti
Modena

In Rifondazione non ci sono giovani?

Cari compagni, ho scoperto con amara sorpresa di fare, mio malgrado e a mia insaputa, campagna elettorale per Rifondazione. Proprio così: la mia faccia campeggia infatti in primo piano su un volantino distribuito ieri in tutte le scuole romane. La seccatura è notevole. Da ieri le telefonate più o meno ironiche si sprecano: sono iscritta alla sinistra giovanile e in questi giorni, tra l'altro, ho passato le mie serate ad «attacchinare» i manifesti del Pds. Non ho mai avuto alcun dubbio sul fatto che il Pds è l'unica vera alternativa di sinistra in Italia (ne approfitto per rassicurare amici e compagni di partito) ed ho deciso di denunciare il fatto che è pur sempre un furto di immagine. Un consiglio a Rifondazione: invece di rubare le immagini dei giovani degli altri partiti, provi a pescarne fra i suoi.

Valentina Musel.

Attentato ad una sede elettorale di Mannino

PALERMO. Attentanto l'altra notte, con un ordigno, alla sede del comitato elettorale del ministro Calogero Mannino a Misilmeri, vicino Palermo, allestita nello studio di un consigliere dc del paese, Marco Lo Franco. La scoppio ha provocato la rottura di vetri e di infissi dell'alloggio, al primo piano di un edificio di via IV aprile.

Misilmeri da alcuni mesi è teatro di uno scontro tra gruppi criminali che ha già provocato una decina di morti. Anche la vita amministrativa è entrata in crisi con la rimozione, da parte del prefetto, del vice sindaco del Pri Antonio Vicari. Nelle settimane scorse è stato assassinato anche Isidoro Carlino, fratello di Pietro, attuale sindaco democristiano.

«La campagna elettorale – ha commentato il ministro Mannino, informato dell'attentato – deve proseguire ed essere condotta al suo compimento senza turbative e nelle migliori condizioni di serenità, affinchè il confronto rimanga sul terreno politico».

Rese note le telefonate tra l'allora leader pri siciliano e l'inquisito Biagio Susinni, ora simpatizzanti del Psi
«Vedrai che l'onorevole impedirà che il magistrato oltrepassi i suoi limiti». Dure reazioni del Pds

E Gunnella promise: «D'Acquisto ti aiuterà»

«Vai dall'on. D'Acquisto, devi parlare come parli con me, lui cercherà di evitare che quel giudice oltrepassi i suoi limiti...». È il consiglio che Aristide Gunnella, allora ancora nel Pri, dà al suo amico Biagio Susinni nel mirino della magistratura per la gestione del Comune di Mascali. Lo fa per telefono e il dialogo viene intercettato. Ieri la trascrizione di quelle telefonate è uscita sull'Ora. Ed è scoppiato un putiferio.

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. L'obiettivo era quello di bloccare le indagini di quel magistrato e, possibilmente, di scongiurare un arresto «annunciato». Così, Aristide Gunnella, in quel periodo ancora ben saldo ai vertici del Pri siciliano, si preoccupa di procurare al suo amico Biagio Susinni, sindaco di Mascali e capogruppo repubblicano alla regione siciliana, l'appuntamento con un personaggio che può intervenire per impedire che quel giudice oltrepassi «i suoi limiti»: è il dc Mario D'Acquisto, fedelissimo di Salvo Lima, uomo di punta degli andreottiani siciliani. Con D'Acquisto «devi parlare come parli con me». Gunnella fa capire che solo D'acquisto è in grado di intervenire per fermare quel sostituto catanese che è un «protagonista», un tipo «difficilissimo», insomma uno «pericolosissimo».

Sono le frasi che Gunnella e Susinni si scambiano via telefono il 15 gennaio del 1991, senza sospettare minimamente di essere stati «intercettati» dai carabinieri che tengono sotto controllo le loro linee telefoniche. Parlano del dottor Felice Lima, sostituto presso il tribunale di Catania. Nei mesi successivi, il magistrato catanese continuerà l'indagine sul Comune di Mascali: servizi pubblici dati in appalto ad imprese che servivano da paravento per Susinni e i suoi assessori, affari che avrebbero fruttato in pochi mesi centinaia di milioni di lire, aree dichiarate edificabili senza che il consiglio comunale avesse mai votato l'ombra di una delibera, ditte fantasma che gestivano servizi di rimozione auto in un comune che conta poche migliaia di abitanti e non ha mai avuto problemi di traffico «metropolitano». L'inchiesta, ordinata dal dottor Felice Lima, venne conclusa il 17 marzo scorso, esattamente due mesi dopo l'intrecciarsi delle telefonate tra Gunnella e Susinni. L'ex sindaco di Mascali, che dopo quella vicenda è stato espulso dal Pri, venne arrestato per abuso d'ufficio, assieme ad altre quattro persone, tra le quali due assessori della sua giunta. Susinni, poi, verrà scarcerato. Fonderà un suo raggruppamento politico, lo chiamerà Movimento repubblicano, verrà rieletto deputato alla Regione. In questi giorni sponsorizza il Psi di Craxi e invita i suoi elettori a votare per Salvo Andò.

È la mattina del 15 gennaio quando i carabinieri di Catania intercettano le conversazioni telefoniche che intercorrono tra Gunnella e Susinni. Il rapporto che le trascrive è agli atti del processo contro Susinni che si sta svolgendo in queste settimane a Catania. Ieri, il contenuto integrale di quelle telefonate, è stato pubblicato dal quotidiano di Palermo, L'Ora.

Gunnella ha stretti legami con d'Acquisto e gli può chiedere di intervenire in aiuto del suo amico catanese. Susinni telefona la prima volta alle 7,57 del 15 gennaio. È teso, preoccupato, dice di aver saputo attraverso Enzo Bianco, ex sindaco repubblicano di Catania (che a sua volta ha avuto una soffiata da un deputato dell'Edera parente di un magistrato), che quella inchiesta che lo riguarda sta andando avanti e sta prendendo una brutta piega. Bianco gli ha fatto capire che ne parlerà con La Malfa e che gli si è mostrato «amico». Ma Susinni non si fida. Chiede consiglio a Gunnella. E Gunnella lo ascolta, poi lo saluta e riattacca il telefono. Il tempo di prendere i suoi contatti e lo richiama. Sono le 8,20, «Allora – dice a Susinni – tu oggi alle 17, devi andare in via Madonia 20, a Palermo, dall'onorevole D'Acquisto, devi parlare come parli con me».

Susinni pronuncia molti «sì», molti «va bene». Chiama Gunnella «onorevole», gli dà del «lei», mostra deferenza verso il suo protettore. Poi accenna nuovamente alla conversazione avuta il giorno prima con Enzo Bianco: «Mi ha consigliato di dimettermi da sindaco e da capogruppo», dice. E Gunnella, di rimando: «Tu per ora stai fermo». Poi, lancia accuse contro Bianco: «È un personaggio molto brutto», dice. Pochi minuti dopo, però, Gunnella si mostra più cauto: lascia intendere che forse, «quella di sindaco è una cosa da vedere» ma che da capogruppo repubblicano alla Regione, comunque, non si deve dimettere, «nemmeno si pone il problema».

Anche Gunnella non è tranquillo. Chiede a Susinni di «prendere maggiori informazioni». Gli ricorda, al proposito, «quel palazzo dove siamo andati». Gli rammenta una persona molto «grintosa». «Là devi avere informazioni», ordina l'allora leader repubblicano. Il commento dei carabinieri? «È chiaro che Gunnella, Susinni e D'Acquisto cercheranno di intervenire per sopprimere o lenire gli effetti dell'indagine. Susinni, poi, interverrà sul personaggio «grintoso»: questo potrebbe essere anche un magistrato». Ieri, D'Acquisto, ha diffuso una dichiarazione. Afferma di non essersi mai occupato della vicenda .Mario Busacca, procuratore aggiunto del tribunale di Catania, sottolinea, che «non risultò alcun interessamento dell'onorevole D'Acquisto alla vicenda», ma, premette, «successivamente» alle intercettazioni telefoniche. Dura la reazione del Pds. Pietro Folena accusa: «Questi uomini si puntellano a vicenda». E parla di uno «spaccato inquietante del sistema di potere politico mafioso». Il Coordinamento antimafia ha invece invitato gli elettori a non votare uomini come Mario d'Acquisto.